



SONO IO CHE CEDO?

Di Camilla Vecchione

Sono io che cedo?

O è la terra, la fondazione?

Piove da giorni su questa

villa grigia. È forse un

vecchio albero che fiorisce

fino allo stremo, per spogliarsi

in un attimo della sua vitalità.

È forse il disagio di provare a

radicare, chiamare un posto

casa un'altra volta, io che da

tempo chiamo casa anche le

case degli altri, gli alberghi, tutto.

C'è qualcosa di sbagliato in

questo spacchettare oggetti

inutili, ridondanti gocce di

dolore che sbattono sui vetri

ghiacciati, li sciogliono, infrangono.

E se d'estate mi distraggono il

mare, i bagni, la paglia nera

dei capelli, ora che è novembre

ho già pronti nuovi pacchi e vago

spersa procacciando un albero

di Natale a una casa senza famiglia,

e ancora impacchetto e spacchetto

in una giostra senza senso. Vorrei

un eremo mite, verde, acquatico,

pieno di cielo e senza crepe.